

Umberto De Giovannangeli

«Prima di parlare di una svolta in Iraq nel segno dell'Onu, occorre attendere la nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza e analizzarla con grande attenzione. Prima di questo passaggio, parlare già di svolta mi pare francamente un eccesso di ottimismo o una forzatura politica». A sostenerlo è Giandomenico Picco, già sottosegretario delle Nazioni Unite.

È fondato parlare oggi di una svolta Onu in Iraq?

«Che sia svolta o meno lo si vedrà quando il testo della risoluzione Onu sarà adottato. Questa risoluzione è in fase di negoziato proprio in queste settimane. C'è un testo che gli angloamericani stanno perfezionando e che hanno cominciato a discutere con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza. In assenza di questa risoluzione, parlare di svolta è più un auspicio che una realtà fondata».

«C'è chi sostiene che per parlare di una effettiva svolta, l'Onu dovrebbe avere la guida politica e militare della transizione irachena».

«Dire che è prematuro parlare di svolta non significa disconoscere che cambiamenti sul terreno sono già avvenuti da alcuni mesi, e sono cominciati quando l'ayatollah Sistani (il leader sciita moderato, ndr.) ha indicato una sua posizione politica diversa da quella che la coalizione stava assumendo sul futuro dell'Iraq. Un altro serio cambiamento è avvenuto con la visita di Paul Bremer a Kofi Annan il 19 gennaio scorso. Prima di allora, l'ambasciatore Bremer non aveva certamente manifestato alcun proposito di coinvolgere il segretario generale delle Nazioni Unite. Un terzo, significativo cambiamento nei mesi scorsi è avvenuto sul terreno, quando la situazione militare ha portato a un numero decisamente elevato di morti nelle fila della coalizione. Il cambiamento in un certo senso è in corso. Di quanti gradi sarà questo cambiamento, lo si vedrà solo quando la risoluzione del Consiglio di Sicurezza sarà approvata».

Un'altra questione dirimen-

IRAQ la guerra infinita

Rappresenta un eccesso di ottimismo annunciare un mutamento quando è appena iniziato il negoziato sul testo preparato da Londra e Washington



L'autorità del nuovo governo iracheno e il suo rapporto con le forze della coalizione sono i due punti insoluti ed essenziali della trattativa in corso

«Parlare di svolta è una forzatura politica»

Picco, ex sottosegretario al Palazzo di Vetro: solo la risoluzione Onu dirà se ci sono cambiamenti



Un'anziana donna passa davanti un militare britannico a Bassora

te è il potere attribuito al governo iracheno. Il nascente governo avrà la piena sovranità?

«L'autorità del nuovo governo iracheno e il suo rapporto con le forze della coalizione presenti in Iraq, sono i due punti ancora insoluti del negoziato sulla nuova risoluzione. E sono punti sostanziali. Individuare personalità realmente rappresentative delle varie compo-

menti etniche, politiche e religiose presenti in Iraq, è una condizione fondamentale ma di per sé non sufficiente per rafforzare il processo di transizione democratica. L'altra condizione è riconoscere al nuovo governo poteri effettivi e strumenti idonei per esercitarli».

Molto si parla del piano Brahimi. Ma il suo stesso ideatore ha più volte affermato che, cito testualmente,

in Iraq «l'Onu può svolgere solo un ruolo limitato».

«Due sono le considerazioni da fare. La prima: nei corridoi del segretario Onu c'è una forte resistenza nel farsi coinvolgere in Iraq. In secondo luogo, penso che molti al Palazzo di Vetro ritengano che una risoluzione adottata a New York in giugno, potrà non avere un effetto diretto sui belligeranti almeno nel breve termine».

denuncia di Emma Bonino

«Alle Nazioni Unite un voto contro i radicali: fuori per 3 anni»

ROMA «La decisione del Comitato delle Ong dell'Onu, di espellere per tre anni il Partito Radicale Transnazionale dal Consiglio Economico e Sociale dell'Onu è gravissima». Lo afferma Emma Bonino, aggiungendo che l'iniziativa «è stata promossa dal regime comunista del Vietnam perché i radicali hanno fatto parlare, alla Commissione diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, il leader del popolo dei Montagnards, il popolo cristiano degli altipiani vietnamiti perseguitato dal Governo e che ancora di recente ha subito una durissima e sanguinosa repressione nel silenzio generale».

Bonino si interroga quindi sulla «strana alleanza di paesi come la Cina, Cuba, Iran, Sudan e Zimbabwe che hanno colto al volo l'occasione di unirsi per zittire per sempre la voce dei radicali all'Onu» e ringrazia invece i paesi che hanno difeso i radicali: Francia, Camerun, Germania, Romania, Usa, Perù e Turchia. Secondo Bonino occorrerà fare appello alla Sessione plenaria del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite che si svolgerà a New York a luglio «per tentare di ribaltare il risultato dell'alleanza dei paesi dittatoriali».

In un recente libro, Samuel Huntington, il teorico dello «Scontro di civiltà», ha sostenuto che l'Occidente ha vinto la guerra contro Saddam, ma ora sta perdendo quella contro il popolo iracheno.

«Non c'è dubbio che a livello di credibilità, le cose sono molto cambiate, decisamente in peggio, dopo i fattacci delle torture e degli abusi sessuali nella prigione di

Abu Ghraib. L'impatto che questa vicenda ha avuto sia sulla popolazione irachena, sia sul mondo arabo e musulmano, è stato fortemente negativo e dannoso per gli Stati Uniti. I fatti di Abu Ghraib certamente pesano e peseranno per molto tempo sul rapporto tra gli Usa e il mondo arabo. E occorre riconoscere che quei fatti avranno un peso anche sugli sforzi di ricostruzione del Paese-Iraq».

Di fronte alla portata dello scandalo delle torture, basta il sacrificio di qualche «mela marcia»?

«Gli Usa stanno affrontando il caso delle torture come un fatto nazionale molto serio. Ci sono in corso non so quante investigazioni tra Senato, Congresso e altre istituzioni. Una cosa mi pare certa: l'opinione pubblica americana non si accontenterà di qualche facile capro espiatorio e non lascerà passare nel dimenticatoio questa vicenda. La richiesta di chiarezza, e di accertamento di eventuali responsabilità, non si fermerà alle soglie del Pentagono o della stessa Casa Bianca».

Molto si parla dell'Onu. Ma l'attuale Organizzazione non rischia di essere solo una "foglia di fico"?

«No. Il ruolo dell'Onu si è già manifestato in modo importante perché soltanto grazie al segretario generale Annan la coalizione è riuscita sia pure indirettamente a parlare con l'ayatollah Sistani, che come sappiamo è una voce che ha molta influenza in Iraq, a cominciare dalla comunità, maggioritaria, sciita. L'operazione Brahimi è conseguenza di questo rapporto Annan-Sistani. A ciò va aggiunto che la credibilità delle Nazioni Unite nel costruire un sistema elettorale per l'Iraq, è la seconda componente di questo ruolo Onu. Questi due aspetti non sono "foglie di fico" ma rappresentano elementi importanti di un ruolo politico. Il terzo punto, che è quello a cui molti pensano, è il ruolo militare. In questo campo non possiamo pensare a una forza Onu ma a una forza multinazionale che abbia una certa "benedizione" dell'Onu. E questa è la parte certo più debole ma anche più realistica dell'Onu. Abbiamo visto quando in passato si è parlato di "enforcement" e non di "peacekeeping", la formula della forza multinazionale invece dei caschi blu è stata quasi sempre adottata».

Ma gli Stati Uniti accetteranno di fare un passo indietro e di rinunciare al comando di questa forza multinazionale?

«Assolutamente no».

Il costo della vita aumenta le pensioni no

CGIL



Iscriviti al Sindacato Pensionati Italiani della Cgil
la più grande organizzazione sociale europea

www.spi.cgil.it